MEDITAZIONE POETICA DI GIROLAMO MAGAGNATI SOPRA I PIANETI...

Girolamo Magagnati

MEDITAZIONE POETICA,

SOPRA I PIANETI MEDICEI.

Stemprata armonia di rauca cetra
Sedea, cantando, entro i confini angusti
Di mia ristretta, e nubilosa mente
Silueſtre Muſa à baſſi oggetti intenta:
Quando vivo fulgor di raggio eterno
Repente apparue à illuminarne il fosco,
E diſpenſar d'alti concetti i semi
Frà le glebe d'oscuro arido ingegno.
Degna del tuo diuino opra leggiadra,
Fonte de l'aurea luce, alma del Mondo.
Già già di germogliar virtute infonde,
E di fiorire il tuo furor poſſente
Al radicato omai nobil penſiero.
Tù ſeconda il Deſio feruido, e vago,
Glorioſa cagion d'opre sì belle,
Sereniſſimo COSMO, *e in umil carme*
De' ſuperbi onor tuoi contempla i fregi:
Pinte ſembianze di que' merti eccelſi,
A la cui meta altiſſima non giunge
Volo mortal, benche l'impiumi Apollo.

Poco dirò, s'io pur dirò, che Infante
Desti a' primi vagiti almi respiri
D'aure felici de' favor celesti,
Più c'altre mai, da benigni Astri infuse.
Poco, s'io pur dirò (pur anco è tanto)
Che da petto Real suggesti in culla,
D'Augusta Madre auenturoso parto,
Via più che vmor vital, pensieri Augusti.
Poco, s'io pur dirò, che i primi studi
De tuoi diletti fur ne' campi aprici
De gli antichi idiomi i fior cogliendo,
Tesser Ghirlande al tuo viuace ingegno,
Di cui già vago de le Muse il coro
Communi hà seco i più segreti arcani
(Taci omai, taci, o fauolosa Egeria)
E gli amori, e gli ampleßi, e i baci ardenti.
Poco, s'io pur dirò, che à l'ozio in grembo
Trar non sai neghittoso i giorni, ò l'ore;
Ma quasi nouo, e giouinetto Alcide
Con sudor generoso i passi allunghi
Per la scoscesa, ed erta via de l'armi,
Trattando, or azza, or asta, or foco, or ferro
Forte pedestre, ò caualier feroce.
Poco, s'io pur dirò, c'hai regio scettro

D'ere-

D'ereditario à tè douuto Imperò,
Felice sì, che Tebe vnqua, nè Sparta
D'Agide fur, d'Epaminonda altere
Con legitimo fasto, e c'or lo scorge
Con suo stupore à tè riuolto il Mondo.
Poco, s'io pur dirò, ch'in petto accogli
Del gran Padre, e degli Aui il lume, e i raggi,
Che l'eroico splendor più chiari accende,
E ouunque il maestoso almo sembiante
Drizzi à bear de la tua grazia altrui,
Quasi concauo specchio insieme vniti
Gli trasmetti magnanimo, e cortese
A d'alte meraviglie ardor le menti.
Poco, s'io pur dirò, che Creta vn tempo
Ben fù di cento ampie Città pomposa,
E gradito soggiorno al gran Tonante;
Ma che l'Etrusco Regno in mille Reggie
Gode il suo folgorante alto Monarca,
La cui destra di grazie i nembi scuote,
Nè men poi fulminante a' feri Mostri
De la terra, e del mar fiacca la fronte:
Poco, s'io pur dirò, che a' fortunati
Soggetti tuoi, di nobiltà vetustà,
E di verace onore Illustri figli

D'etate acerbo, e di virtù maturo,
Prouido amante di paterno zelo,
Se' di pace tranquilla alma quiete.
Poco, s'io pur dirò, che Grecia, e Roma
De la pietà, che'l diuin culto adora,
Or ch'in tè scorge de' celesti ardori
Tutta fiamma, ed amor tua gentil alma,
Non più si vanta per Licurgo, ò Numa.
Tacerò dunque, e leggerò ne' monti
La nobil gara d'appreſtarti i marmi,
E ne le cupe fibre i bronzi, e gli ori,
Perche gli eſalti à la tua regia imago.
Ma fine auran pietre, metallo, e monti,
Sudditi al Tempo, e al tenebroſo Oblio;
Vedrà ſtampata ne' celeſti annali
Frà gli Aſtri fiammeggiar lucente, e pura
Del tuo ceppo la gloria, e del tuo nome
L'ampia de l'Vniuerſo immenſa mole:
Nè fia, che d'ammirarla vnqua s'aſtenga,
Se il Sol pria non diuien nero, & algente,
Spirto la Terra lucido, e volante,
E trita polue l'Ocean profondo.
O del Mondo più bella, e nobil parte,
E di Regi, e d'Eroi madre feconda,

Felice

Felice Etruria, à la tua fama altera
Oggi del tuo Signor radoppia i vanni
Nouello onor, ch'à la sua gloria accoppia
Spirto diuin pur dal tuo grembo vscito.
Solcar l'Egeo, trasser di Colco il Vello
D'Argo gli Eroi, nè riportar, che d'oro
Preda volgare à le Tessale arene.
Audace spinse le superbe antenne
Il Ligure fulgor, che Tifi oscura,
Per le campagne lubriche, e spumanti
De l'ampie fauci d'Anfitrite ingorda
De' Regni ondosi à l'vltime latebre;
Nè riportò più ch'altro Mondo al Mondo:
Ma tù solcasti, o Galileo de l'Etra
Gli smisurati inaccessibil campi,
E profondato il curioso aratro
Di spirto vago entro i zaffiri eterni;
Riuoluendo del Ciel l'aurate zolle
Ritrouasti noui Orbi, e noui Lumi.
E come suol talor lieta nouella
Al Signor di scoperto ampio tesoro
Recar Bifolco auenturoso, e fido;
Tù recasti al tuo Rè, diuino Araldo,
Frà l'alie meraviglie, e pellegrine,

Che

Che tù primo spiasti al Cielo in seno,
L'onor fatal de le MEDICEE STELLE.
O Gran COSMO *del Mondo assai maggiore,*
Poi che'l tuo nome, e la tua fama ingombra
Quanti hà l'immenso suo chiari orizonti,
Nè pur vi cape, onde s'inalza e poggia
(Se di sè degna stanza in Cielo hà Giove)
Di Paradiso à più beati Alberghi,
Où hai di faci rutilanti, e vive
Tributata dal Sol corona eterna.
Si specchia in tè qual più felice hà vita,
Vago d'eternità, nè d'emularti
Ambisce or più, nè più procura, ò tenta,
(che gemmato Diadema è picciol fregio,
E sfrondabil onor Laurea pomposa.
Che più? (gran cosa, e pur verace or narro)
La Corona, che in Ciel presso Boote
Fiammeggia, e d'Arianna i pregi eccelsi
Fà con chiare fiammelle al mondo Illustri,
E quella, c'hà ne l'Austro i primi onori
(Bella madre d'Amor perdona al vero
L'una, e l'altra è tuo dono) e l'altra, e l'una
D'amor, d'onor, di riuerenza colma
Vmil scintilla, e i MEDICI *Astri inchina.*

L'Am-

L'ampia famiglia de gli Eroi ſtellanti,
De la Rocca del Ciel preſsidio, e forza,
E l'altre belle Imagini lucenti,
Lampade acceſe de gli empirei chiostri,
Di ferma ſeruitù coſtante, e ſalda
Giurar l'eterna inuiolabil legge
Allor, che furo al grand'vffizio aſſunte;
Onde, quaſi pitture al Cielo affiſſe,
Giran col Ciel ne' vaghi errori immote:
Ma le MEDICEE *faci han per l'Olimpo,*
Erranti Deità, libero il varco.
E tù le miri, e le vagheggi, o Diuo,
Mentre t'ammira, e ad appellarti aſtretto
Di noſtra età lume beante, è il Mondo.
Breue ſplendor diè la crinita Lampa
A l'immortalità, che Giulio eterna,
Che ſol dettò d'alte memorie i ſegni,
Ond han grido, & onor ſcalpelli, e penne;
Mà ſempiterni han le tue fiamme i raggi,
Illuſtrator de la tua Regia Stirpe,
E de' poſteri tuoi decoro, e pompa.
Già lunga ſerie di beata prole
Da ſeconda Reina il Ciel t'appreſta;
Onde vedrai de' Figli i gran Nipoti,

Driz-

Drizzando il ciglio à la Magion ſuperna,
Mirar feſtanti i lor celeſti onori,
E fruir, Semidei veraci in Terra,
Gli ſtellati lor ſeggi à Giouè à canto;
E per giro di luſtri ampio, e tranquillo
Godrai, che l'alma tua gran Genitrice,
Al coro in mezo de' creſcenti Eroi,
Quaſi virgulti, ond'ella è nobil ceppo,
Coronata d'Onor nel carro aurato
Glorioſa ſi moſtri à ſuoi diuoti,
Qual Berecintia à' Coribanti vn tempo.
Ma ferma omai, ferma, penſiero, il volo:
Deponi omai, deponi, o Muſa il plettro:
Diuoto sì; ma troppo audace ſpirto
Ambo vi moſſe à l'alta impreſa: il Canto
A lei conuienſi, che d'Arcadia Alſeo
Trar ſù poſſente à tributar la Dora:
Gli accenti gai, che à le Sirene in grembo
Col latte bebbe il Deo Marin Canoro:
La Cetra onnipotente, ond'or Sauona
La fama eccliſſa à Leſbo, à Tebe, à Smirna:
E le tempre dolciſſime, e diuine
De' Sacri d'Arno auenturoſi Cigni.
Non iſdegnar però, che anc'io pur' oſi

Subli-

Sublimarmi al tuo nome, al pregio, al grido
Ne' Trionfi, e ne' Fasti anco benigno,
O di Felicità felice Idea.

5834583